

Tre metri sotto al cielo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuliano Cuoghi

TRE METRI SOTTO AL CIELO

Racconti brevi

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Giuliano Cuoghi
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a tutti coloro
che mi hanno voluto bene
e che me ne vogliono ancora*

Prima parte

Chi è Fausto? A detta della madre un bambino speciale, di una dolcezza estrema e con un sorriso disarmante che tanto diceva di lui. Per me Fausto è da sempre il mio migliore amico. I primi anni di vita, Fausto, si può dire li abbia passati in braccio a qualsivoglia donna: zie, amiche della madre, ospiti. Fin dai primi anni di vita Fausto era un bambino conteso ma la cosa gli piaceva poco, non gli piaceva ricevere complimenti, attenzioni da donne che nemmeno conosceva, non gli piaceva che gli stringessero le gote e sempre, come in un rituale, arrivassero ad apostrofarlo come un “bel bambino”. Fausto capì presto che quel genere di attenzioni non facevano per lui, così non appena imparò a usare la bicicletta scese dal grembo di quelle comari per “cavalcare la sella”. Da quel momento in poi si persero le tracce di Fausto. Che Fausto fosse un bambino

speciale era evidente, aveva un carisma, un fascino che sprigionava con gesti e parole semplicissime. Era capace di farti riflettere su cose che solitamente tutti noi diamo per scontate, oppure con un'ammonizione ti faceva sentire in colpa, solitamente per qualcosa che lo aveva ferito e che avevi detto o fatto tu. Non c'è che dire, la natura lo aveva dotato di una grande sensibilità e di un carattere forte. Come da copione tutte le ragazzine stravedevano per lui. Tra tutte, Fausto, scelse Angela. Angela non era una ragazzina apparente, non era la classica ragazza che "piaceva a tutti": era piuttosto dotata di un candore e di una dolcezza che, tra tante, la rendevano unica. Così si misero insieme, come fanno i ragazzini, senza tanti se o ma.

Avevano entrambi tredici anni. Al loro primo vero appuntamento Fausto non si presentò, era in giro in bicicletta, non si sapeva dove, se al fiume, alla pista di ciclocross, alla polivalente o in quale altro posto. Angela prese questa mancanza come un abbandono: per tre giorni e tre notti pianse dalla disperazione, finché la eco del suo pianto non raggiunse Fausto, il quale, il quarto giorno andò a suonare al campanello di Angela. Quando Angela lo vide le si strinse forte con ancora gli occhi e il naso rossi dal pianto, non per questo meno bella, e riprese a piangere ora di gioia.

Stettero così sulla soglia di casa, poi si diressero in camera di Angela, si sdraiarono sullo stesso letto e, per la seconda volta nella loro vita, fecero l'amore. Era ufficiale: Angela e Fausto stavano insieme. Ben presto furono sulla bocca di tutti ma quello che facevano era un segreto che custodivano lui e lei. Fausto conosceva il quartiere come le sue tasche, sapeva i posti dove non li avrebbero raggiunti, luoghi che Fausto come il miglior economo fino ad allora aveva conservato solo per sé e che, guarda caso, erano anche i posti più fuori mano, i più remoti, i più belli. Era lì che sparivano.

Angela era una ragazza sveglia, ci mise poco a capire Fausto, aveva capito che era ancora un bambino e che gli piaceva la bicicletta, così sacrificava qualcosa di sé per fare in modo che Fausto avesse la libertà di muoversi e guardarsi attorno, frequentare i suoi amici e parlare con altre ragazze: se pur gelosa, era il "fio" da pagare per stare con un ragazzo così speciale e anche così non c'era giorno che non si vedessero. Fausto amava profondamente quella bambina ed era ampiamente contraccambiato. Così le cose andarono al meglio fino a quella maledetta festa di Capodanno. Era la prima volta che avevamo il permesso di fare le tre del mattino. Avevamo affittato la sede del partito, avevamo

preparato ogni cosa nei minimi particolari, avevamo sparso la voce e già dalle dieci era cominciata ad affluire gente. Verso mezzanotte arrivarono tre tipi che non avevamo invitato ma non ci facemmo subito caso, pensammo che fossero stati invitati a nostra insaputa, piacevano poco sia a me che a Max.

A un certo punto vedemmo uno di questi attaccare bottone con Fausto. Non ci facemmo molto caso. Dopo un po' Fausto comincia a stare male, comincia a spogliarsi poi a tremare ma non un tremore come per il freddo, era tutto il suo corpo a tremare quasi avesse le convulsioni. Poi si alzò, iniziò a sbattere per terra le cose che gli capitavano a tiro e si attaccò al collo di colui che fino a poco prima era il suo interlocutore: cominciò a stringere, a nulla valsero i nostri tentativi di fermarlo, si fermò solo quando quello sconosciuto non ebbe più vita. Il panico si propagò, Fausto continuò a rompere tutto ciò che gli capitava, i vicini allarmati chiamarono le forze dell'ordine che, intervenendo, decisero di portare Fausto in ospedale. Fausto aveva nel corpo una gran quantità di anfetamine ma Fausto non era il tipo di ragazzo che assume droghe, gliel'aveva data con la Coca Cola uno di quei tre, probabilmente quello che si era messo a parlare con Fausto. Per un momento credemmo che tutto fosse finito. La polizia interrogò noi tutti, a tutti

fece dei prelievi: gli unici tre positivi alle droghe, a parte Fausto, erano quei tre. Tutti noi garantimmo l'assoluta estraneità di Fausto a esperienze di droga. Le indagini finirono con il provare che Fausto aveva bevuto da un bicchiere inquinato e che la sua reazione, seppur estrema, poteva esserne una conseguenza. Quindi Fausto fu dichiarato non colpevole in quanto incapace di intendere e di volere al momento del fatto. La giustizia ordinaria aveva emesso la sua sentenza ma Fausto fu comunque trattenuto in psichiatria. Psichiatria è un reparto chiuso dell'ospedale, solitamente riservato a persone con maggiore età. A Fausto, appena quindicenne, fu riservata una stanza solo per lui dove un infermiere potesse tenerlo d'occhio giorno e notte per garantirne l'incolumità. Non era mai capitato prima un caso simile in una cittadina di provincia come la nostra. Fausto aveva bisogno di rimanere in un luogo protetto finché la sua storia non fosse divenuta chiara, questo era il parere dei medici. Intanto Angela poteva andarlo a trovare tutti i giorni, per una dispensa speciale. Fausto aveva bisogno di cure e di stare tranquillo almeno per sei mesi, questo per arginare il danno delle anfetamine, il suo cervello era rimasto danneggiato ma sarebbe guarito. Presto il personale imparò a conoscerlo, i medici che con lui avevano un

dialogo quotidiano presto impararono a volergli bene, la terapia che in primo momento fu pesante con il tempo si alleggerì, con il tempo anche i residui di quello scompenso psicotico acuto si mitigarono.